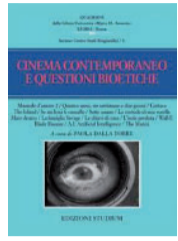


Quando il cinema racconta la bioetica

di Umberto Folena

culture



Dall'aborto agli eccessi della tecnologia, dalla disabilità alla selezione genetica. Nel volume di Paola Dalla Torre sedici firme rileggono le pellicole che narrano di uomo e scienza

Lazio

Biobanca per salvare la fertilità

Preservare la fertilità delle bambine e delle giovani donne che devono sottoporsi a trattamenti oncologici e permettere una ripresa sia della funzione ormonale che riproduttiva. Ci proveranno attraverso la crioconservazione del tessuto ovarico i ricercatori e i medici che opereranno nella neo banca del tessuto ovarico del Lazio, la prima del centro sud e l'unica in Italia a essere pubblica. La struttura, che ha sede presso la banca del tessuto muscolo scheletrico della Regione, e gli obiettivi del progetto sono stati presentati a Roma al centro congresso degli Istituti Regina Elena e San Galliciano. «La tecnica di crioconservazione – ha spiegato Lucio Capurso, direttore generale degli Istituti fisioterapici ospitalieri – si svolge in laparoscopia e interessa donne al di sotto di 35 anni».

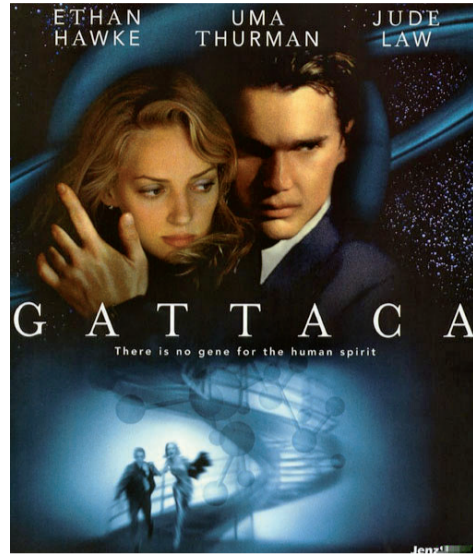
Si tratta in sostanza di un'autodonzazione: «Prima si preleva una porzione dell'ovaio denominata "corticale ovarica"». Il tessuto ovarico prelevato viene conservato in azoto liquido a meno 196 gradi. Successivamente, ha precisato Capurso, «le cellule verranno reinnestate quando la donna sarà guarita dalla patologia oncologica. La bio-banca del tessuto ovarico è la prima istituita in un Irccs pubblico, pertanto oltre a rispondere alle esigenze cliniche, le nostre banche avranno un'importante funzione nel settore della ricerca». Il ministero della Salute ha finanziato il progetto per quasi 600mila euro, e li ha assegnati alla Regione Lazio, responsabile della bio banca. Secondo i dati dell'Associazione italiana registri tumori, la perdita della fertilità a causa dei trattamenti oncologici è la paura che affligge una donna giovane malata di tumore. «Circa 8mila persone all'anno potrebbero utilizzare una struttura di questo genere – ha sottolineato il ministro alla Salute, Ferruccio Fazio -. Oggi gli ospedali vanno incontro a profonde trasformazioni, e non si può prescindere da innovazione, ricerca, dai giovani e dall'università».

Graziella Melina

Il cinema ha la vista lunga. Racconta, e raccontando pone problemi e suggerisce soluzioni. Ma soprattutto crea immagini e agisce nell'immaginario, personale e collettivo. Nulla di quanto conta sfugge alla narrazione cinematografica. Nulla, tanto meno la bioetica. Film sulla nascita e la morte, sull'aborto e le neuroscienze, sulla disabilità e il postumano. Paola Dalla Torre propone 15 film, analizzati e commentati da 16 firme d'alta qualità (lei compresa) – filosofi e storici, giuristi e sociologi – nel volume *Cinema contemporaneo e questione bioetica* (Edizioni Studium, 232 pagine, 14,50 euro). «Una sequenza ininterrotta di immagini e storie – scrive Paola Dalla Torre, ricercatrice in Storia e critica del cinema alla Lumsa di Roma – che vogliono dare un quadro il più possibile esauriente, perché attraverso il cinema si possa offrire una sorta di compendio comprensibile e accattivante sulle questioni fondamentali della bioetica e sulle parole chiave di questa scienza che è ormai diventata il cardine della riflessione tecnico-etico-filosofica della nostra contemporaneità». La scelta dei film, quasi tutti degli ultimi 20 anni, è una miscela tra pellicole notissime e straviste, accanto ad altre appannaggio di pochi appassionati. In generale il cinema mette in guardia dagli eccessi della tecnologia e dall'idolatria della scienza, e si tratta di film spesso cupi, problematici e pessimisti, spesso riecheggianti i romanzi visionari e paranoici di Philip K. Dick; raramente sono inni all'eutanasia, opere decisamente di propaganda e dai connotati ideologici come *Mare dentro* (presente nel volume) o *Le invasioni barbariche* (assente). I primi risultano, alla fine, più rispettosi della sensibilità e dell'intelligenza dello spettatore critico, perfino dubbiosi. I secondi, in genere, convincono chi è già convinto. Senza far torto agli esclusi, abbiamo scelto cinque film, dei quali proponiamo alcuni brani.

Quattro mesi, tre settimane e due giorni (Lucetta Scaraffia). «Questa è la prima volta che, in un film, l'aborto viene rappresentato in modo così crudo e diretto: di solito il dramma viene narrato dal punto di vista della donna che sceglie, della donna che soffre. La protagonista è sempre la possibile madre, come se l'aborto fosse solo un problema della donna, così come sempre l'hanno descritto le femministe, e in genere i militanti della legalizzazione. In questo film, invece, è un regista di sesso maschile che ne parla ponendosi dal punto di vista del feto e di chi è complice/autore dell'aborto; la ragazza che abortisce è solo un personaggio fra gli altri (...). Si tratta di una denuncia priva di retorica della libertà di abortire – nessuno inneggia alla sacralità della vita o accusa di amoralità e mancanza di sentimento la giovane madre –, che non fa ricorso all'ideologia, ma semplicemente si fonda sulla dura realtà di un piccolo corpo umano non ancora nato».

Gattaca (Laura Palazzani). *Gattaca* affronta la problematica della selezione genetica (...). Rappresenta il



sogno tecnologico dell'uomo perfetto nella società perfetta, l'ambizione dell'uomo che pretende di sostituirsi a Dio (...). Tutto ciò che è rappresentato cinematograficamente è possibile scientificamente e tecnologicamente: non è fantascienza, bensì scienza-reale (...). Attuare la selezione genetica in modo programmato significa, sistematicamente, eliminare gli imperfetti e far nascere solo i perfetti, o meglio i destinati alla perfezione (...). Il problema è che la società dei perfetti (...) è una società fredda, anonima, asettica, spersonalizzata, omologata e omologante, disumana e disumanizzante: tutti coloro che entrano a Gattaca hanno la stessa espressione di indifferenza, gli stessi abiti, lo stesso modo di camminare (...). Il messaggio che emerge con molta chiarezza dal film è la pericolosità della logica eugenetica come minaccia alla dignità umana e alla giustizia sociale».

Mare dentro (Giuseppe Dalla Torre). «Ramón, dopo anni di vita inchiodata in un letto, senza poter fare nessun movimento se non quello della testa e degli occhi, ha ormai maturato il desiderio di farla finita (...). Vuole morire, ma non può suicidarsi, per la paralisi che gli impedisce qualsivoglia azione. Ha bisogno dunque di qualcuno che lo aiuti a morire, ma non trova persone disposte, anche perché giuridicamente se l'eutanasia è un reato, anche l'aiuto al suicidio, o l'omicidio del consenziente, risulta penalmente interdetto. D'altra parte la Chiesa, questa presenza ossessionante per una parte degli spagnoli, sembra incombergli col suo implacabile richiamo alla legge morale: significativo al riguardo è il dialogo a distanza tra Ramón e il gesuita Francisco in carrozzella, nel quale traspare la forzatura anticlericale in una certa ridicolizzazione delle argomentazioni del religioso (...). Il film di Alejandro Amenábar, certamente ben fatto ed emotivamente accattivante, che scava nell'interiorità del protagonista, nell'ambiente familiare e nel paesaggio costiero della Galizia, tocca una questione nodale, che è quella dell'eutanasia, sia pure sotto il peculiare profilo del suicidio assistito. E la affronta con una chiara presa di posizione, nel senso di rivendicare il diritto di morire e

sollecitando, con la capacità suadente dell'arte cinematografica, sentimenti adesivi dello spettatore. Da questo punto di vista il film non è "neutrale", ma chiaramente di parte».

Blade Runner (Paola Dalla Torre). «Fantascienza etica, o ancor meglio bioetica, che enuclea alcuni grandi interrogativi e ci fa riflettere sulla necessità di una definizione di limiti e paletti a cui attenersi (...). Basta guardare l'incipit di *Blade Runner* per comprendere come questa pellicola, così come le successive dello stesso genere, abbia adottato uno sguardo catastrofista o per lo meno molto scettico e preoccupato nei confronti dello sviluppo delle tecnologie e delle sue applicazioni sul corpo umano e sulla natura (...). Il tema fondamentale della pellicola di Ridley Scott riguarda le implicazioni etiche, sociali, culturali nella creazione dei replicanti, il rapporto tra questi e gli umani, la ridefinizione dell'identità umana sulla base del riconoscimento di un nuovo tipo di essere vivente a cui si è potuto dare esistenza tramite la tecnica. Come osserva acutamente Paolo Cattorini, "questo è il primo dei temi di *Blade Runner*: come distinguere persone umane da macchine antropomorfe? Più radicalmente, chi merita di dirsi propriamente umano?" (...). La visione di Scott sembra sposare la prospettiva dei biocatastrofisti che prevedono la distruzione del genere umano se si segue, senza regole, lo sviluppo delle biotecnologie (...). Il corpo umano non può essere equiparato ad una macchina e i replicanti di *Blade Runner* ci mostrano proprio questo, nella loro lotta contro un'umanità che ha perso di vista i suoi valori etico-morali fondamentali».

A.I. Artificiale Intelligenza (Paola Dalla Torre). «Per roboetica si intende un'etica della progettazione e dell'impiego dei robot, il cui scopo sia l'analisi degli aspetti etici, sociali, umanitari ed ecologici della robotica (...). Una favola dei nostri tempi (...). A proposito del desiderio di essere un bambino vero da parte di David, Paolo Cattorini scrive che il film ricorda due importanti temi, oltre quello dell'intelligenza artificiale: la questione bioetica dell'embrione e quella etica della generazione. Riguardo alla prima, infatti, il film ci fa metaforicamente porre domande del tipo: chi è bambino in potenza, ma non ancora vivo in atto, va già rispettato come bambino? Gli va data la chance per diventarlo, se lo chiede? (...). Il film di Spielberg è stratificato e va a toccare tante questioni che ci assalgono nella contemporaneità, tentando di farci riflettere. Non a caso vengono affrontati dal film anche il tema della malattia mortale e la relativa tematica della difficoltà dell'uomo contemporaneo nell'accettare i propri limiti, accompagnata dalla voglia di abatterli tramite la scienza e la tecnologia (...). Anche in un mondo che va verso il postantropocentrismo, popolato da Intelligenze Artificiali sempre più sofisticate, quello che deve rimanere presente e al centro di tutto è l'uomo con la sua dimensione spirituale, quella che infonde il senso alle cose e che permette la loro sopravvivenza».

in laboratorio

Test sulle staminali, primi passi per curare il tumore al polmone



Wainer Zoli

Progetti di ricerca importanti dall'Italia sul rapporto fra cellule staminali e tumori: nel laboratorio di bioscienze dell'Istituto scientifico romagnolo per lo studio e la cura dei tumori (Irst) di Meldola (Forlì), sotto la direzione del biologo Wainer Zoli, si indaga sulla presenza e caratterizzazione delle staminali nel cancro al polmone e in altre malattie croniche dell'apparato respiratorio come la fibrosi polmonare idiopatica (Ipf). Queste cellule, che gli studi degli ultimi anni avrebbero via via sempre più collegato all'insorgenza dei tumori e come quella frazione più resistente a qualsiasi trattamento terapeutico, saranno analizzate dopo prelievo biotico da pazienti colpiti da cancro ai polmoni in stretta collaborazione con i clinici dell'ospedale Morgagni-Pierantoni di Forlì, centro d'eccellenza per il trattamento delle malattie pneumologiche. Il progetto durerà circa tre anni e avrà la finalità di evidenziare nel tumore bersagli specifici a livello biomolecolare sia per la diagnosi precoce che per nuove strategie di cura. «L'acquisizione da cui siamo partiti – spiega il direttore del laboratorio, Zoli – è stata quella relativa all'isolamento di cellule staminali normali nel polmone umano. E, su questo argomento, siamo stati i primi a pubblicare un lavoro a livello internazionale. Dopodiché, mettendo a punto i protocolli di estrazione e coltura in vitro delle cellule, abbiamo pensato che fosse utile caratterizzare le differenze fra le staminali estratte dai tessuti normali e quelle presenti nelle biopsie dei pazienti affetti da cancro in modo da capirne l'origine e la diversità nel loro comportamento. Le staminali tumorali, infatti, rappresentano la parte più atipica e resistente a qualsiasi trattamento della neoplasia».

Il cancro ai polmoni è purtroppo ancora una sfida aperta per i ricercatori: è responsabile del 30% dei decessi dovuti alle neoplasie nel mondo. La diagnosi è spesso tardiva ed è altamente refrattaria ai trattamenti con farmaci. Alcune patologie croniche dell'apparato respiratorio, come la fibrosi polmonare idiopatica, figurano tra i fattori che ne predispongono l'insorgenza. «Abbiamo cercato di ampliare l'orizzonte di indagine su altre patologie polmonari – spiega Zoli – proprio per capire i livelli di variabilità e coinvolgimento delle staminali, confrontandole fra loro. Indispensabile lo studio del profilo genico, ossia di come si esprimono i geni che guidano il processo di differenziazione. Ad esempio, fra le teorie più accreditate per l'Ipf c'è quella che sostiene che siano proprio le staminali a modificarsi andando incontro a trasformazione in tessuto fibrotico e anche noi abbiamo raccolto risultati incoraggianti in questo senso. Purtroppo anche per questo grave problema attualmente non esiste una cura».

Alessandra Turchetti

Embrioni, la vita non si surgela

punti femi



La posizione della Chiesa in merito ai dibattiti sul modo eticamente giusto di trattare gli embrioni congelati dopo la fecondazione artificiale è esposta, specialmente, nell'istruzione *Dignitas personae* (d'ora in poi Dp) del 2008. L'architettura di Dp è l'incommensurabile preziosità dell'uomo, che è persona dal concepimento e a cui pertanto va riconosciuta un'invulnerabilità assoluta. In tal senso, i progressi nel campo della generazione «sono certamente positivi [...] quando servono a superare o a correggere patologie», ma sono «negativi [...] quando implicano la soppressione di esseri umani o usano mezzi che ledono la dignità della persona» o quando calpestanto «la specificità degli atti personali che trasmettono la vita». Perciò, la Dp biasima decisamente la fecondazione artificiale sia perché i suoi insuccessi comportano la morte di un numero impressionante di esseri umani, sia perché dissocia la procreazione dall'atto coniugale. «La procreazione umana è un atto personale [...] che non sopporta alcun tipo di delega sostitutiva»,

per il magistero della Chiesa la crioconservazione non rispetta l'essere umano ed espone a «gravi rischi». L'adozione pone «vari problemi» anche se è «lodevole nelle intenzioni di tutela»

pena trasformare la generazione di una persona in una fabbricazione, che la riduce al rango di cosa, di prodotto, invece che rispettarla e onorarla nella sua dignità. Questa fabbricazione è attuata da atti di terze persone «la cui competenza e attività tecnica determinano il successo dell'intervento; essa affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana. Una siffatta relazione di dominio è in sé contraria alla dignità e all'uguaglianza che dev'essere comune a genitori e figli».

Quanto alla crioconservazione degli embrioni, essa è, di fatto, un congelamento di uomini, dunque è anzitutto «incompatibile con il rispetto [loro] dovuto»; inoltre «li espone a gravi rischi di morte o di danno per la loro

integrità fisica, in quanto un'alta percentuale non sopravvive alla procedura di congelamento e di scongelamento; li priva almeno temporaneamente dell'accoglienza e della gestazione materna; li pone in una situazione suscettibile di ulteriori offese e manipolazioni».

Ma come agire con questi esseri umani già congelati? Qualsiasi loro utilizzo è gravemente malvagio, perché li tratta come cose, come materiali e, da ultimo, li uccide. Circa poi il controverso tema dell'adozione di questi embrioni, Dp fa un breve accenno, dicendo che essa è «lodevole nelle intenzioni di rispetto e di difesa della vita umana», ma «presenta tuttavia vari problemi» non dissimili da quelli della fecondazione eterologa. Quest'ultima lede, per esempio, il diritto di un uomo di scoprire la sua identità rispondendo alla domanda «chi sono?» (tale risposta dipende molto dal conoscere e crescere con i propri genitori biologici), e quello di conoscere le malattie che potrebbe ereditare, ed espone al rischio di sposare, senza saperlo, dei fratelli. Insomma, per Dp, «le migliaia di embrioni in stato di abbandono determinano una situazione di ingiustizia di fatto irreparabile».

Nel dossier su Avvenire.it gli appelli al Parlamento



Un filo rosso per seguire il dibattito riguardante la legge sul fine vita. È il dossier ospitato sul sito di Avvenire, che raccoglie – tra l'altro – i testi degli appelli rivolti al Parlamento e le parole del cardinale Bagnasco a favore del provvedimento.

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 28 aprile